

## **ON. LUCA BELLOTTI**

### **Consigliere sulle Bioenergie del Ministro dell'Agricoltura**

**Luca Bellotti** è nato il 23 ottobre del 1957 a Trecenta - Rovigo, dove vive con la moglie e tre figli. Dopo il diploma di scuola superiore, ha deciso di dedicare la sua vita professionale da imprenditore agricolo.

Nel '95 è stato eletto consigliere della Regione Veneto e nella stessa legislazione è stato nominato assessore dell'organizzazione e del personale, degli affari legali e delle politiche alla promozione della sicurezza.

Nel secondo mandato del governo 'Galan', dal presidente della Giunta, Bellotti è stato nominato assessore alle politiche di bilancio, finanza, tributi, diritti umani e pari opportunità. Nel 2001, la è stato eletto nelle liste della Casa delle Libertà. Iscritto ad Alleanza Nazionale, vicino al Ministro Gianni Alemanno, oggi è l'unico deputato polesano della Casa delle Libertà.

Tre sono i filoni tematici su cui Luca Bellotti ha condotto e continua a condurre la propria attività alla Camera: agricoltura, sicurezza, vicinanza ai cittadini. L'agricoltura è lo scopo primo del suo mandato. E', infatti, membro della XIII Commissione, consigliere del Ministro Alemanno per il settore del biologico, responsabile per AN del Comitato per l'agroalimentare, coordinatore nazionale del Comitato di lavoro per i Consorzi Agrari e da aprile scorso responsabile nazionale del Comitato interministeriale per le biomasse e le fonti di energia rinnovabile.

Speriamo con il mio amico Luca Marcora di trovare in questa occasione un terreno comune condiviso per parlare di opportunità del nostro Paese e non invece di scontrarci in inutili comizi preelettoriali. Innanzitutto ringrazio gli organizzatori per questo bellissimo convegno ma soprattutto per le relazioni che sono state presentate, davvero di grandissima qualità. Io vorrei un po' inquadrare il ragionamento ovviamente dopo le ampie ed approfondite relazioni tecniche, dal profilo politico. Quando, mi ricordo iniziavo a parlare di bio-combustibili, spesso il sottoscritto veniva guardato con sospetto e solo recentemente con una certa curiosità. Ma il primo in assoluto nel nostro paese che ha iniziato a pensare e realizzare impianti industriali è stato il Gruppo Ferruzzi che con Gardini è stato protagonista non solo nel contesto nazionale ma anche nell'ambito europeo. Oggi i bio combustibili stanno diventando anche nel nostro paese una straordinaria realtà.

Recentemente credo come ognuno di noi che viaggia in giro per il mondo, ci accorgiamo quando atterriamo nel nostro paese che ci troviamo di fronte ad una agricoltura che sì e no rappresenta forse un orto forse qualcosa di più, nonostante la nostra straordinarietà, la nostra grande tecnologia ma l'agricoltura italiana nel panorama europeo rappresenta una cifra inferiore al 10%, se valutiamo il tutto a livello internazionale, beh, noi siamo a livello di qualche prefisso telefonico vicino a Milano. Quindi piccola o piccolissima questa è la dimensione dell'impresa nazionale. Se poi andiamo a confrontare le superfici medie del nostro territorio, beh, ci accorgiamo che siamo di fronte veramente ad aziende molto piccole rispetto al resto dell'Europa. Guardate, io recentemente sono stato in Brasile, una sera ero a colazione con un agricoltore brasiliano, mi è rimasto impresso perché si chiama Cecilio Luz, tra l'altro ha qualche proprietà anche in giro per l'Italia e questo mi diceva: "guardi io non so come

orientare la mia politica”, perché lui faceva la politica all’interno della propria azienda avendo una superficie pari al Lussemburgo e al Belgio messi assieme.

Quindi in quella azienda agricola si può costruire una politica economica mentre nel nostro paese facciamo fatica a mettere assieme magari le nostre micro diverse realtà. Allora appare evidente che se noi guardiamo la nostra agricoltura, questa non può sostenersi che sulle produzioni di qualità, di nicchia.

In questi ultimi anni noi abbiamo superato i francesi per quanto riguarda i prodotti ad origine controllata, ma credo che anche raggruppandoli tutti, questi rappresentino sì e no una frazione della nostra produzione agricola totale.

Ebbene se noi anche raddoppiassimo, arrivassimo magari al 5%, al 10% della superficie coltivata con prodotti di qualità, anche se addirittura raddoppiassimo questa percentuale per arrivare magari al 20%, beh, avremmo da interrogarci su cosa fare dell’agricoltura italiana per il restante 80% della nostra superficie.

E allora se gli scenari europei sono quelli precedentemente ricordati negli interventi, vale a dire una presumibile riduzione delle risorse sul fronte dell’agricoltura, ed ahimè a sostegno di quanto affermato vi sono le dichiarazioni sia di Blair nella relazione d’inizio del semestre di presidenza inglese della comunità europea che del Presidente degli Stati Uniti Bush in occasione del loro Congresso.

Ebbene, se ciò diventerà realtà, ci troveremo a fare i conti con una agricoltura italiana dai fattori economici assolutamente deboli rispetto sia al resto della Comunità Europea, per quanto riguarda le coltivazioni a pieno campo, sia rispetto ai nostri competitori dai paesi dell’est, sia rispetto alle grandi produzioni degli Stati Uniti e del Sud America dove le nostre *commodities* sarebbero competitive. Allora credo che un interrogativo dobbiamo porcelo, possiamo pensare di abbandonare la nostra agricoltura perché la nostra agricoltura è antieconomica? No proprio no. Ecco io vorrei pensare che esiste la possibilità di costruire il futuro dell’agricoltura sempre più legata all’ambiente, al territorio, sempre più legata alla conservazione delle nostre tradizioni, in fondo l’agricoltura rappresenta la nostra storia e quindi di conseguenza non solo farne solo un fattore economico. Ecco che in quest’ottica le bioenergie arrivano veramente a soccorerci.

Credo che il nostro paese abbia la necessità di correre perché l’argomento cui stiamo parlando stamattina non è un sogno, ma è una realtà presente in moltissimi altri paesi sia europei che extra europei, abbiamo citato il Brasile, ma gli stessi Stati Uniti stanno investendo moltissimo sul fronte del bioetanolo, per esempio il 20% della produzione di mais viene utilizzata a tal fine.

Queste realtà presente in altre parti del mondo in maniera importante, ritengo debbano essere riprodotte anche all’interno della nostra agricoltura nazionale. Guardate, il primo passo è stato fatto, ne rimangono molti altri da fare; in una delle precedenti relazioni è stato presentato anche se abbastanza rapidamente il decreto recentemente approvato alla camera dei deputati assieme ad un altro collegato

con la finanziaria dove, per la prima volta nel nostro paese, abbiamo dato davvero l'avvio allo start up alla filiera delle bioenergie.

Siamo partiti dalla riforma del settore saccarifero che ha visto il nostro paese per certi aspetti dover adattarsi a quelli che sono stati gli impegni presi nell'ambito comunitario vale a dire la riduzione del 50% della quota di zucchero,.

Da un problema credo che abbiamo costruito o creato i presupposti per costruire una opportunità, la filiera dell'energia dalle produzioni agricole.

Credo non solo nella produzione di bioetanolo, ma anche, e credo che esista, qua avrei bisogno del conforto dei tecnici, la possibilità di poter produrre biodiesel ed anche biogas dall'agricoltura.

Quindi una questione che pone l'agricoltura al centro dell'interesse economico del nostro paese, ma non solo per questo, anche perchè si deve secondo me tener conto di problemi che ormai stanno sempre più emergendo in campagna: il reddito in caduta libera.

Credo questa sia l'ultima occasione per poter far diventare protagonisti gli agricoltori all'interno della filiera dell'energia e mi auguro che possano partecipare agli utili prodotti dalla vendita della stessa e non solo dalla vendita della materia prima.

Ecco su questo punto vorrei soffermarmi un secondo in più perché ritengo che se ancora una volta l'agricoltore e l'agricoltura italiana genera solamente una produzione che poi deve essere trasformata da qualcun altro o da qualche industria o da qualche petroliere, beh, credo che perderemmo l'ultima occasione di reddito per le aziende agricole.

Quindi io mi auguro anche che con questi contratti di filiera che abbiamo previsti, con questo modello di partecipazione del mondo dell'agricoltura attraverso forme di integrazione con l'industria, possiamo veramente arrivare ad una sorta di rivoluzione nella visione dell'agricoltura italiana dove l'agricoltore è fornitore, ma nello stesso tempo può godere dei benefici della distribuzione del reddito: credo che questo sia un aspetto assolutamente fondamentale.

Oggi siamo per certi aspetti ad una svolta, far coincidere l'interesse dell'agricoltura con l'interesse dell'industria.

Nel passato c'è sempre stata una certa competizione, i petrolieri molto ostili verso queste iniziative, oggi questa competizione la vedo ridotta, ed anche con gli industriali del settore si riesce a parlare con una certa sintonia.

Tra l'altro di necessità si fa virtù, perché basta osservare tutti gli analisti internazionali che ci dicono che il prezzo del petrolio sicuramente non scenderà e sicuramente si posizionerà a dei prezzi superiori rispetto a quelli attuali.

Vi sono relazioni importanti anche da parte della comunità europea che ci confortano e ci dicono che il prezzo sostanzialmente del *break even*, del punto di pareggio tra produzioni agricole ed estrazioni minerarie è intorno a 65-70 dollari al barile del petrolio.

Ecco quindi un rafforzamento della tecnologia potrebbe ulteriormente abbassare questi valori e portare magari anche in alcuni settori un vantaggio economico della produzione dell'energia dalla campagna rispetto alla produzione mineraria, ma questo è un tema da affrontare con i tecnici.

Quello che vedo, in ambito politico, è un po' una sorta di compito da sviluppare per la prossima legislatura. Quello che abbiamo fatto in questi ultimi anni è stato lo start-up, l'avvio della filiera dell'energia.

Di sicuro abbiamo bisogno di semplificare tutte le norme che ci sono, proprio per agevolare l'ingresso dell'agricoltore nel settore dell'energia.

Inoltre grande attenzione dovrà essere posta alle norme regionali.

Perché esiste la necessità di un forte coordinamento nazionale altrimenti corriamo il rischio di avere regioni che su questo settore operano in proprio, senza un quadro strategico nazionale indispensabile per armonizzare iniziative che altrimenti correrebbero il rischio di essere controproducenti.

Questo problema del rapporto conflittuale con le regioni, almeno per quella che è stato il ruolo che svolto in questi ultimi anni, di certo non ci aiuta, almeno in questa fase.

Un altro aspetto da affrontare è quello relativo al piano nazionale dei biocombustibili, perché ritengo che data la necessità di dover trovare una risposta indispensabile al mondo saccarifero in crisi, noi siamo nella condizione, per diversi aspetti obbligatoria di costruire un progetto di produzione, di energia da biomassa, di bioetanolo, praticamente in pochissimi mesi, quindi senza una riflessione su quelle che possono essere le vocazioni dei territori magari collegabili con le varie produzioni. E' un rischio ma può essere anche un'occasione di una grande sfida.

Quindi noi ci troviamo a dover far coincidere la riforma dell'OCM zucchero e con la necessità di avviare la filiera dei biocombustibili, , magari utilizzando gli stessi zuccherifici.

Mentre, per produrre energia dall'agricoltura, avremmo dovuto magari realizzare altri impianti diversi in altri luoghi, in altre collocazioni, ma purtroppo non siamo nelle condizioni di poter decidere a tavolino l'ubicazione degli stessi.

Ultima riflessione: non è previsto nel decreto ma penso che possa essere o diventare oggetto di un intervento del prossimo governo, quello della formazione di fondi di rotazione a disposizione del mondo agricolo, proprio perché il mondo agricolo possa avere quella parte finanziaria importante all'interno di queste iniziative energetiche, in modo tale come dicevamo prima di non essere parte marginale, ma di essere parte integrante delle iniziative finanziarie e quindi con la possibilità anche da parte degli agricoltori di poter essere protagonisti di queste riconversioni industriali e quindi di poter avere una partecipazione azionaria forte ed importante.

L'agricoltura di ogni paese è un aspetto di grande serenità, lo vediamo tutti i giorni, lo vediamo quando vi sono le crisi alimentari ma lo vediamo anche quando magari qualche dichiarazione di Putin, seguita magari dalla riduzione della fornitura del gas nel nostro paese determina una situazione da panico.

Ecco, credo che le bioenergie sicuramente non saranno la risposta unica, risolutiva al problema energetico del nostro paese, però ritengo che possa essere sicuramente una grandissima opportunità per il mondo agricolo che soffre per una redditività sempre più ridotta, penso che possa essere una grande opportunità per dare una risposta importante al nostro ambiente, al territorio, penso anche che possa essere una grande opportunità per quello che può diventare un motore di sviluppo anche occupazionale. Studi, ripeto, riporto dati riconosciuti a livello nazionale, ci dicono che l'1% di incremento nelle benzine e nel gasolio utilizzabili in Italia dovrebbero corrispondere a circa 45.000 posti di lavoro in più. Se così fosse veramente daremo una risposta anche economica ed occupazionale che, in questo periodo di certo non guasta.

Sulla questione delle accise ha ragione Marcora, è un problema serio. Però volevo anche far presente che ad esempio con il piano triennale oggi sui biocombustibili, abbiamo una defiscalizzazione prevista sull'ordine di circa 600 miliardi delle vecchie lire. Guardate, anche il fatto di aver ridotto la defiscalizzazione da 300 a 200 mila tonnellate di biodiesel credo che non abbia assolutamente creato degli sconquassi al mondo produttivo italiano perché non un litro di bioetanolo viene prodotto in Italia come tu ben sai e nemmeno un litro di biodiesel, anzi tutto ciò fino a ieri andava a vantaggio di una filiera che non apparteneva sicuramente alla filiera nazionale. Quindi come dicevi tu prima, filiera nazionale credo che sia l'obiettivo di tutti. Ultimissima cosa, non abbiamo parlato di un altro aspetto importante, perché serve la campagna ma serve anche l'industria e servono gli impianti.

Il problema impiantistico deve essere affrontato dai Ministeri competenti, oggi se decidiamo di realizzare un impianto di bioetanolo, andremmo a produrre bioetanolo fra tre anni, quindi questo è il tempo medio. La stessa cosa per quanto riguarda il biodiesel anche se in Italia sono presenti impianti di produzione tali da poter produrre circa un milione di tonnellate di biodiesel.

Ho visto delle relazioni tecniche molto ben fatte per quanto riguarda l'utilizzo di materiale vegetale nella produzione di energia, la legna, la foresta ecc. ecc. Secondo me oggi la politica dovrebbe fare un richiamo di responsabilità ai grossi Gruppi industriali italiani che producono energia.

Dove magari si brucia carbone, faccio un esempio, l'Enel dovrebbe essere parte attiva anche per la costruzione di questa filiera delle bioenergie, perché la combustione a carbone è compatibile con una combustione che può prevedere il 2-3-4% di utilizzo biomasse, quindi anche in questo i nostri grandi impianti italiani potrebbero venire a soccorso della nostra agricoltura creando una saldatura con il territorio, con l'ambiente nell'interesse generale del paese.